

Bergoglio avverte i vescovi “Non manipolate i laici Fatevi essere protagonisti”

Il Santo Padre rilancia il ruolo dei credenti nella società

il caso

ANDREA TORNIELLI
RIO DE JANEIRO

Noi pastori abbiamo la consapevolezza e convinzione della missione dei fedeli e diamo loro libertà perché vadano discernendo la missione che il Signore affida loro? Li appoggiamo e accompagniamo, superando qualsiasi tentazione di manipolazione o indebita sottomissione?».

Le parole che Papa Francesco ieri ha consegnato al Celam, l'organismo di rappresentanza degli episcopati latinoamericani, sono un segnale preciso, destinato ad arrivare anche alle Chiese del vecchio continente. Nell'«esame di coscienza» che il Papa ha proposto ai confratelli c'è infatti un approccio lontanissimo dal risorgente clericalismo e da quel diffuso atteggiamento delle gerarchie le quali, nonostante il Concilio, più che confidare nei fedeli laici tendono a controllarli, anche nelle scelte politico-partitiche.

Francesco chiede dunque che i vescovi non tentino «manipolazioni» o «indebite sottomissioni» dei laici che devono essere dunque più protagonisti. Non si può non pensare anche alla si-

tuazione italiana, dove il laicato cattolico in politica è da tempo irrilevante e i candidati di turno sono alla spasmodica ricerca di «endorsement» ecclesiastici, di una citazione nelle prolusioni del presidente della Cei da usare in campagna elettorale, o di una foto opportunity accanto al Papa.

Nel discorso di Bergoglio ci sono altri accenti che chiedono un profondo cambiamento di mentalità. Ad esempio la necessità di una «riforma delle strutture ecclesiali», che non può essere frutto di uno «studio sull'organizzazione» a tavolino, ma «è conseguenza della dinamica della missione». Il lavoro dei preti deve essere «più pastorale» e meno «amministrativo», e di quel lavoro deve beneficiare il «popolo di Dio nella sua totalità» e non la «Chiesa come organizzazione». Parole che suonano come un richiamo a quelle Chiese economicamente e strutturalmente potenti, dove le burocrazie rischiano di appesantire invece che agevolare la missione. Anche nel

rapporto con il mondo contemporaneo Francesco chiede un cambio di mentalità, ripartendo dalle parole del Concilio: «Le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo, soprattutto dei poveri e di quanti soffrono, sono a loro volta gioie e speranze, tristezze e angosce dei discepoli di Cristo».

Bergoglio mette in guardia dagli approcci pastorali «disciplinari», che «pri-

vilegiano i principi, le condotte, i procedimenti organizzativi», ma «ovviamente» sono «senza vicinanza, senza tenerezza, senza carezza». Critica le azioni pastorali «impostate con una tale dose di distanza che sono incapaci» di incontrare gli uomini e le donne di oggi. Certo, valori di riferimento e dottrina non cambiano. Francesco denuncia però un approccio che trasforma la Chiesa in «controllore». Una Chiesa-dogana che «controlla» la fede delle persone invece che facilitarla.

Tra le tentazioni denunciate ieri dal Papa c'è l'ideologizzazione del messaggio evangelico, sulla base delle categorie del «liberismo di mercato» o «marxiste». C'è la riduzione della fede a fenomeno d'élite, per «cattolici illuminati». C'è la tentazione di chi vuole restaurare «condotte e forme superate». C'è il rischio di ridurre «la realtà della Chiesa a una Ong», interessata solo al «risultato constatabile» e alle «statistiche».

Il Papa ha concluso il suo discorso tracciando nuovamente l'identikit del pastore e ribadendo che i vescovi devono «essere vicini alla gente», pazienti e misericordiosi. Devono amare la povertà, anche quella esteriore come «semplicità e austerità di vita», senza avere la «psicologia da principi» e senza essere ambiziosi. Il cammino per sintonizzarsi con questo nuovo corso sarà lungo. Ma con il viaggio in Brasile è ormai iniziato.

